



Il presidente incaricato Gaetano De Mita

### «Giochiamo assieme le carte della sinistra»

Siamo davvero condannati a «morire di pentapartito»? Alla domanda di *Italia Radio*, Giacomo Mancini e Aldo Tortorella rispondono no, perché ora l'alternativa è più possibile. Il dc Granelli difende d'ufficio una formula che anche lui però considera ormai logora. Del Pennino, repubblicano, sostiene che quella è l'unica alleanza possibile. Un dato è certo: il voto ha rimesso tutto in movimento.

ROMA. «Effetti sconvolgenti». Li chiama così, Luigi Granelli, quelli provocati dal voto del 18 giugno, che ha aumentato la conflittualità e tracciato solchi ancora più profondi tra i partiti vecchi alleati. E allora? Allora... «Noi diciamo - sostiene l'esponente della sinistra dc - che occorre un maggiore spirito politico di coalizione. E perciò proponiamo di nuovo il pentapartito». La trasmissione di *Italia Radio* comincia così, alle dieci del mattino, e va avanti per un'ora e mezzo con una botta e risposta. Oltre a Granelli, ci sono il socialista Giacomo Mancini, il comunista Aldo Tortorella, il repubblicano Antonio Del Pennino. Moderatore: Renato Venticelli. La domanda, propositiva, è: «Morire di pentapartito o morte del pentapartito?»

Per Mancini non ci sono dubbi: morte al pentapartito. Lui lo dice da tempo. Ma ora lo ripete anche Martelli. «Questa formula - sostiene il dirigente socialista - è in crisi. Il voto ha cambiato molte cose. C'è una nuova impostazione del Pci di cui tener conto. Allora insistere sulle vecchie formule come fa Forlani è esagerato. La crisi si supera se emergono nuove riflessioni. Tortorella concorda. «Per questo - spiega - noi diciamo di trovare i meccanismi che possano garantire coalizioni omogenee. Crediamo che vada rivista la legge elettorale e chiediamo di discutere. Questo voto ha cambiato tutto. Il Pci non declina, rimane la principale forza della sinistra. c'è quindi una prospettiva di alleanza possibile. Il Psi deve attraversare questo guado... Il Pri, finora forte critico,

### Una giornata di incontri «segreti» per trovare un compromesso sulle riforme istituzionali

# Dc e Psi in cerca di patti De Mita ora aspetta un sì da Craxi

De Mita smentisce, ma la voce corre. Ha offerto a Craxi, in un incontro segreto, una possibilità in più: un «governo del presidente». Ma in pratica sarebbe un pentapartito travestito. Il presidente del Consiglio si assumerebbe solo l'onere di dirimere le persistenti controversie tra i cinque alleati che hanno dichiarato disponibilità. Sarebbe pronta anche qualche concessione sul referendum istituzionale. Il Psi ci sta?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È entrata in azione la diplomazia segreta. Tra De Mita e Craxi, tra Forlani e Craxi, tra De Mita e Forlani. Prima e dopo il colloquio tra De Mita e Cossiga al Quirinale. Inizia ad esercitarsi cost l'asse preferenziale con la Dc sollecitato dal segretario socialista l'altro giorno a palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio disseminato e ricattato ha voluto sondare la disponibilità del Psi anche alla proposta che chiama del «governo del presidente». Più che una novità, insomma, un *escamotage* studiato per saltare a piè pari il rebus di questa crisi: ci sono cinque partiti che si sono dichiarati disponibili a formare il nuovo governo, ma se i conti con lo spostamento a sinistra del quadro politico emerso dal voto del 18 giugno. Qualsiasi tentativo di mettere assieme i cinque partiti in una trattativa rischierebbe di essere vanificato dai conti lasciati in sospeso dalla campagna elettorale. E piuttosto che chiedere al Psi di fare il *mea culpa* per l'alleanza con Pannella (il Pri ha già cominciato a prendere le distanze), De Mita vorrebbe che la scelta dei ministri che dovrebbero rappresentare una tale area, premiando magari coloro che in qualche modo hanno dissentito, insomma, una sorta di vendetta postelezionale a cui questi partiti dovrebbero sottostare. Nel caso del socialdemocratico, poi, la «chiamata diretta» del presidente del Consiglio eviterebbe la lacerazione della coalizione con il governo con uno scissionista dell'Uds. È evidente che, più del ritorno alla correttezza istituzionale, il richiamo all'articolo 92 della Costituzione (il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri), si tratterebbe di un alibi per tenere tutti e per masche-

Forlani rinunciarebbe al veto sul referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato

Il vago futuro ma nei prossimi mesi affronti concretamente alcune grandi questioni come la sanità, i servizi pubblici, l'ambiente e gli enti locali. E anche le riforme istituzionali, «partendo dai rami alti e non da quelli bassi». Significa che la Dc è disposta a cedere all'ipotesi socialista di un referendum sull'elezione diretta del presidente della Repubblica? Si dice che, nell'incontro segreto (e smentito) con Craxi, De Mita abbia offerto la disponibilità di accettare una versione più morbida del referendum, non a formula unica ma con più opzioni di riforma, che dovrebbe scaturire da un tavolo istituzionale aperto anche all'opposizione.

E Craxi, che fa? Accettando di incontrarsi segretamente con De Mita, ha in pratica legittimato la prosecuzione del tentativo di formare il governo. A quanto si è saputo, il leader socialista si è riservato una risposta nella Direzione di martedì prossimo. Ma la tentazione di alzare il prezzo con la Dc deve essere più forte della spinta di una buona parte del partito a rimettere tutto in discussione, se uno dei fautori del cambiamento di rotta come Claudio Martelli è costretto a puntualizzare che descrivendo il Psi come deluso, sconfitto e già dilaniato da lotte intestine... si rende enormemente più difficile anche la ricerca dei cambiamenti e delle correzioni utili e possibili.

## Pecchioli: «Una manfrina Ma questa paralisi la sta pagando il paese»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Questa manfrina del partito della vecchia maggioranza che sta trascinando il paese produce costi salati per la crisi. E invece c'è bisogno che dalla crisi si esca rapidamente e in modo nuovo». Così Ugo Pecchioli, presidente del gruppo dei senatori comunisti. Si sta pagando un prezzo al non-governo. E la crisi dura da più di un mese, senza che se ne intraveda la soluzione. «È stata aperta - dice Pecchioli - per ragioni di equilibrio di potere e interessi elettorali di partito. Poi è stata prolungata per attendere il voto europeo ed ora che i conti non tornano si va avanti con la melina. Ma io faccio un altro calcolo: quanto costa tutto ciò alla gente, al paese? Siamo attraversando una fase che richiede interventi solleciti e capaci di governo. Si registrano ancora elementi positivi nello sviluppo, ma vanno anche accumulandosi ombre minacciose. Una è sulle prime pagine di tutti i giornali: l'inflazione ha ripreso a galoppare. È un fenomeno pericoloso che deve essere governato. Ma come? Con il Parlamento paralizzato e l'esecutivo che non c'è».

attentato al giudice Falcone... Nelle zone infestate dalla mafia si deve registrare una diffusa presa di coscienza delle popolazioni: lo dimostra il moto di solidarietà intorno a mamma Coraggio, la signora Casella. Ma lo Stato dov'è? Cosa mai ha fatto di nuovo i colpi grossi e mette nel mirino il giudice Falcone. Intanto, in Parlamento è forzatamente fermo il progetto di riforma della legge Rognoni-La Torre ed è fermo il disegno di legge contro la droga. La maggioranza ha impedito lo stralcio e l'approvazione urgente delle norme contro i grandi trafficanti di droga inseguendo il falso e iniquo obiettivo - imbastito dai socialisti - della punibilità del tossicodipendente. E sul piano istituzionale quale è il quadro? Anche qui c'è il blocco. Impe-



Una seduta al Senato

### Peter Secchia ce l'ha fatta Sarà ambasciatore degli Usa a Roma

«Apprendo con compiacimento che il Senato ha confermato la fiducia espressa dal presidente Bush nella mia capacità di ricoprire l'incarico di ambasciatore in Italia». Peter Secchia (nella foto) ha commentato così la conferma della sua nomina a successore di Rabb. In una dichiarazione diffusa dall'ambasciata, Secchia ha sottolineato che si tratta di un momento cruciale dei rapporti tra Usa e Italia. «Nonostante i gesti distensivi recentemente compiuti da Gorbaciov - ha aggiunto - occorre preservare la forza dell'Alleanza atlantica di cui l'Italia è un membro influente, ospitando tra l'altro ben 31 installazioni difensive statunitensi, la cui importanza rimarrà essenziale durante i periodi di tensione in Medio Oriente e fino a quando non saranno coronati dal successo i negoziati per il controllo degli armamenti».

### Rilanciata in Calabria l'alleanza di sinistra

«Raccogliendo l'indicazione venuta dall'elettorato calabrese», i partiti della maggioranza di sinistra hanno deciso ieri in un incontro a Catanzaro di rilanciare la coalizione, entrata in crisi due mesi fa, dopo l'arresto dell'assessore socialista Palmara. Le delegazioni comunista, socialista, socialdemocratica, demoproletaria e dell'Uds hanno avviato anche l'esame dei punti programmatici da realizzare nella fase di fine legislatura.

### Strasburgo, gli Arcobaleno annunciano una «staffetta»

sentire l'elezione di Virginio Bettini. Gli eurodeputati della formazione ambientalista saranno dunque lo stesso Bettini e Adelaide Aglietta. Ma a metà legislatura è prevista una «staffetta»: ai due subentreranno Francesca Scoppelliti e Gianni Tamino.

### Orlando eletto presidente del Club città d'Europa

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando è il primo presidente del Club delle grandi città d'Europa, costituito ieri a conclusione di una conferenza a Villa Maliterna alla quale hanno partecipato i sindaci di 50 città di tutto il continente. La nuova associazione, organizzata in tre distinte sezioni, dovrà «preparare il completamento del Mercato unico ed avviare le evoluzioni economiche, culturali, sociali e istituzionali in corso».

### Marco Pannella polemizza con l'«Unità»

«Si continua a mettere la mordacchia a quel che del «nuovo» Pci e del «nuovo» Partito radicale evidentemente a via dei Taurini si continua a non apprezzare». Lo dice Marco Pannella dopo aver lamentato addirittura una «censura» nell'intervista pubblicata ieri dall'«Unità». In particolare Pannella critica il mancato preciso riferimento che fecevo all'iscrizione al Pri del deputato comunista Bordon, e il «modo generico» in cui si riferiva il fatto che aveva chiesto agli elettori un forte sostegno anche elettorale al nuovo Pci. Sostiene che «l'Unità sembra tendere a marginalizzare sempre più il dialogo e il rapporto con le forze laiche», in primo luogo con i radicali e me per primo. E aggiunge: «Mi sembra che molto spesso per conoscere le iniziative e i punti di riferimento, le scelte anche di rinnovamento linguistico, del segretario del Pci, è stato fin qui, e sempre più, necessario leggere la Repubblica piuttosto che l'«Unità»».

Marco Pannella ha diritto di fare tutta la pubblicità che vuole. Anche alla Repubblica, che tra l'altro è un giornale serio. I fatti però sono fatti. L'«Unità», in questi giorni dopo il voto, oltre al colloquio con Achille Occhetto, ha pubblicato in tutto altre cinque interviste: tre a esponenti radicali, una al vicesegretario della Dc Bodrato e una al verde Alexander Langer. I tre esponenti radicali erano Marco Rutelli, vicesegretario del partito, e Marco Pannella, leader storico del Pri. Questo è disinteressato per il «nuovo» Partito radicale? Pannella non può pensarlo davvero. E allora perché rilancia queste dichiarazioni?

### Se i persecutori fan la parte delle vittime

Tira una brutta aria nel mondo dell'informazione. Vogliono vendicarsi per lo smacco subito il 18 giugno. Vogliono la normalizzazione. La cosa più curiosa è che i persecutori fanno la parte delle vittime. Il povero Villetti dice che stiamo preparando le liste di proscrizione. E perché mai? Lui non ha certo nulla da temere. Intanto perché è un caro amico e poi perché, presentandosi alla Tribuna con Occhetto a far quelle domande truci e bischere, non ci ha prodotto alcun danno. Al massimo ci ha fatto guadagnare qualche voto. Un altro che fa la vittima è il toltizzato Damato che sostiene che noi lo vorremmo mandare in Siberia. Bella faccia tosta! Nel frattempo, insediatisi per virtù spartitorie alla guida di un giornale di proprietà pubblica (cioè pagato dai cittadini italiani) il Damato sta emarginando i giornalisti che non la pensano come lui, o meglio, quelli che non la pensano come i suoi padroni. Ma la stretta normalizzatrice più ferrea la si vorrebbe imporre alla Rai. L'aggressione al Tg1 e al Tg3, con tanto di indicazione dei nomi dei «cattivi» da epurare, è indegna. Sia chiaro noi non difendiamo una certa logica spartitoria che ha sempre condizionato le nomine Rai. Ma questo bombardamento, condotto stacciatamente nel nome della «obiettività» dell'informazione, non è certo volto a mettere in discussione quella logica. Al contrario si vuole una completa sottomissione, si pretende di liquidare ogni margine di professionalità autonoma e indipendente. E, anzitutto, si vuole liquidare ogni presenza comunista. C'è una gaffe rievocata in un delirante corsivo del *Popolo* di oggi. Parlando di Sandro Curzi si scrive «ottimo giornalista, ma comunista «doc»». Si noti quel ma: sarebbe degno di figurare in un rapporto dell'Ovra. A questi signori piacciono come i Damato: somari, ma fedeli. Con buona pace per la qualità e la libertà dell'informazione. □M.D.A.

## Ora anche il vicepresidente del Consiglio critica il provvedimento che torna a dividere i 5 De Michelis: «Ticket? Decisione frettolosa»

«Un balzello odioso», dice Donat Cattin. «Una scelta sbagliata», incalza Elena Marinucci, sottosegretaria socialista alla Sanità. Nei contrasti quotidiani della maggioranza a cinque torna il ticket, fantasma maligno della cattiva coscienza di chi non ha saputo ben governare. Persino De Michelis parla di scelte «convulse e frettolose». Il Pci e i sindacati non demordono: «Quel decreto iniquo va eliminato».

ALBERTO LEISS

ROMA Sulla più che mai difficile soluzione della crisi di governo si aggira lo spettro del ticket sanitario. Il voto di domenica ha spazzato via tanta propaganda governativa, tante polemiche ideologiche sulla «morte del comunismo», tante chiacchiere sulla Repubblica presidenziale. E ha ridato corpo e peso a quella opposizione sociale che si era già espressa nel più forte sciopero generale degli ultimi anni, e che era stata irrisa dagli esponenti della maggioran-

parte base elettorale della Dc. Poi anche Bettino Craxi ci ha pensato? «Forse aveva ragione Del Turco». Ruotando con la memoria a quella riunione della direzione socialista in cui il numero due della Cgil era stato esplicito con i suoi compagni di partito: «sgombrate il campo dall'odioso ticket. E ieri chi avesse partecipato all'assemblea degli industriali farmaceutici avrebbe potuto ascoltare questa definizione: «Un balzello odioso, messo in atto perché su questa materia spesso ci ficca il naso impropriamente chi non ne è competente». Chi l'ha detto? Il ministro della Sanità in persona, Carlo Donat Cattin? E a battibecca con lui c'era anche uno dei «ficcansu», il vicepresidente del Consiglio non perde occasione per ribadire la tesi a lui tanto cara della indispensabilità del mantenimento di questa tassa, tanto impopolare quanto ingiusta. Per la Un'la «scandalosa commedia dei ticket è durata anche troppo».

È la sottosegretaria alla sanità Elena Marinucci, anche lei socialista e da sempre contraria al ticket, ha ripreso ieri la parola: «È stata una scelta sbagliata perché tra l'altro poco redditizia, i sindacati hanno ragione a protestare». Il ticket, si rammarica poi la Marinucci, «non ha contribuito tanto a far perdere voti al Psi, quanto ha rilanciato l'iniziativa e ridato fiato al Pci». Proprio al Pci si sono comuque rivolti, sempre ieri, le organizzazioni sindacali più rappresentative del mondo medico (Cimo, Anpo, Snam), in un incontro col capogruppo comunista alla commissione Affari sociali della Camera, Luigi Benevelli. In cima alle loro richieste c'è proprio quella di un impegno politico-parlamentare per abolire il ticket sui ricoveri ospedalieri e per rivedere quello sulle prestazioni specialistiche. E sulla politica sanitaria e ospedaliera sin qui

seguita da Donat Cattin i sindacati dei medici non sono stati tenuti, verificando così una «tendenza concordanza». Il fronte della protesta dunque sembra destinato ad allargarsi e ad aprire nuove breccie nei partiti della maggioranza, già investiti da una accesa discussione interna sul deludente risultato elettorale. Se per gli strateghi della maggioranza il ticket è diventato un fantasma maligno, per la gente comune continua ad essere un tormento quotidiano. Il governo in pochi mesi ha sovrapposto tre edizioni del famigerato decreto. Quelli che hanno pagato subito conti in ospedale anche di parecchie centinaia di migliaia di lire non sanno se potranno avere i soldi versati in più rispetto alle successive esenzioni. Agli sportelli delle Usl e delle circoscrizioni comunali continuano le code di chi presenta gli astratti moduli per ot-

tenere l'esonero del ticket. Pensionati, malati cronici, persone che sperano di riuscire a farsi inserire in base alle condizioni di reddito nelle «nuove liste dei poveri» a cura dei Comuni. Un calvario burocratico in cui spesso vengono calpestati elementari diritti, come quello di non dover esibire fasci di documenti ma una semplice autocertificazione. Ospedali, Usl e uffici comunali devono pagare centinaia e centinaia di milioni in ore straordinarie dei dipendenti per le operazioni di esazione e di accertamento. Chi riuscirà mai a fare il conto dei costi e dei ricavi di questa sciagurata operazione? Il terzo e più recente decreto-ticket scade il 29 luglio, tra poco più di un mese. Chissà se ci sarà un governo in carica quel giorno, e se avrà il coraggio di portarlo in discussione alle Camere, o di reiterarlo ignorando ancora una volta - la quarta - la protesta del paese.